

Esodo 20: ³ Non avere altri dèi oltre a me. ⁴ Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. ⁵ Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, ⁶ e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Sicuramente siamo stati tutti molto colpiti ed amareggiati per la distruzione di opere dal grande valore storico ed archeologico come le tombe del profeta Giona, che era un convento ricostruito e rimaneggiato nel X secolo, e quella cosiddetta di san Giorgio, che risale al XII secolo.

In realtà prima di queste distruzioni i fondamentalisti islamici che ora propugnano la ricostruzione del Califfato ne hanno realizzate altre infatti nel 2012 alcuni salafiti avevano ridotto a delle semplici pietre le antiche tombe di Timbuctù, nel nord del Mali, mentre i talebani avevano fatto saltare, nel 2001, i tre Buddah giganti nella valle del Bamiyan, nel centro dell'Afghanistan.

Le motivazioni delle distruzioni sono motivate dal fatto che tutte queste opere sono state costruite contro la volontà del profeta Maometto in quanto edifici che alimentavano l'idolatria e deviano dalla "retta via".

Se però mettiamo da parte l'aspetto culturale e storico dei manufatti dobbiamo prendere atto che molti di quei luoghi erano diventati devozionali o, come qualcuno vuole meglio precisare, di venerazione tanto per dei cristiani quanto per alcuni ebrei o islamici.

È evidente che ognuno è libero di fare quello che vuole nel proprio credere, tuttavia noi vogliamo affrontare la riflessione su questi luoghi più alla luce della fede che della cultura e quindi ci faremo guidare dal testo biblico di Esodo (20, 3-6) per capire cosa vuole da noi Dio, ordinando di non farci "scultura né immagine delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra".

Il senso del testo non è quello di abolire la pittura o la scultura, o qualunque altra forma di espressione diversa dalla parola perché la condanna è nei confronti degli idoli e non delle immagini o delle sculture.

Pensiamo all'utilità che hanno avuto quelle rappresentazioni bibliche nelle epoche in cui la popolazione era completamente analfabeta quando il testo biblico non solo era misterioso, ma anche inaccessibile sia per i costi nell'acquistarne i manoscritti sia per la possibilità di leggerlo.

Pensare a questo ed agli eventi delle distruzioni di opere d'arte ci aiuta a capire come un letteralismo biblico che ignora il messaggio teologico è fuorviante e distruttivo della cristianità.

Noi leggendo il testo di Esodo dovremmo piuttosto essere preoccupati della gelosia di Dio che di un'immagine o di una scultura, dovremmo, cioè, essere più attenti a leggere il testo di Esodo (20, 3-6) come un comandamento a molte facce sull'idolatria dove l'intreccio tra dei ed idoli è molto più complesso di quanto possa apparire ad una lettura superficiale.

In un passo dell'Antico Testamento ci viene detto che il popolo “aveva adorato altri dei” (2[^] Re 17, 7-8) mentre in un altro che “andarono verso cose vane... andarono dietro le nazioni circostanti” (2[^] Re 17, 15) oppure che al popolo non fu estraneo “abbandonare tutti i comandamenti del Signore” (2[^] Re 17, 16), mentre nella Controriforma è stato detto, a noi protestanti, che ci siamo costruiti un papa di carta con la Bibbia, e questo accade ogni volta che vogliamo leggere la Parola non come un libro di fede ma di comportamento.

Nel comandamento Dio sta parlando ad un popolo che non solo si inchina a degli idoli già fatti, ma se li costruisce proprio come il vitello d'oro, poi che la relazione con loro si chiami adorazione o venerazione ha poca differenza e tutti questi feticci cercano di prendere un posto che spetta solo a Dio.

Dio è geloso perché questo popolo gli appartiene ed il suo essere possessivo è solo pretendere il rispetto di un patto, quello del Sinai, che Lui ha sempre mantenuto.

La gelosia di Dio non è invidia per qualcosa che non ha, ma chiede l'adorazione ed il servizio che spettano solo a Lui e l'idolatria è credere che un'immagine, fosse pure quella di Dio, possa compiere la liberazione dall'Egitto ed aprire le porte del Regno di Dio.

La gelosia di Dio ci spinge dunque a scandagliare noi stessi nell'adorazione e nella fede depurandoci di ogni cosa è estranea alla Parola di Dio ed al suo insegnamento per non essere sviati dal nostro desiderio di assolverci per le nostre mancanze o gratificarci per la nostra presunta perfezione nel discepolato.